



L'Associazione magistrati ora cerca una mediazione con il capo dello Stato che ha ricevuto Andreotti

Il presidente ha inviato i documenti dei Pg siciliani al Csm, a Vassalli, alla commissione Antimafia

Tra Cossiga e i giudici dichiarata una tregua

Francesco Cossiga ha inviato al Csm, alla commissione parlamentare Antimafia e al ministro Vassalli i documenti che gli avevano consegnato i giudici siciliani, chiamati in causa da Leoluca Orlando. Perde tensione, intanto la polemica tra il Presidente della Repubblica (che ha ricevuto Andreotti), con il quale si schierano tutti i politici, e l'associazione dei magistrati, che adesso cerca la pace.

CARLA CHELO

ROMA. Il mondo politico è tutto con Cossiga, anche i giudici cercano di schivare le polemiche. Il nuovo braccio di ferro tra il Presidente e il mondo della giustizia sembra destinato, almeno per ora, ad una tregua. Perde temperatura la polemica dopo che i dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati, bacchiettati da Cossiga, cercano di fare pace con il capo dello Stato. «Si tratta di diversità di opinioni che non debbono meravigliare perché espressione di problemi di ordine istituzionale molto delicati», dice Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione. «Ma magistratura non intende alimentarne polemiche, in quanto ciò che conta è che venga fatto quello che il presidente della Repubblica ha chiesto a tutte le istituzioni: fare il possibile per scongiurare la criminalità mafiosa». Butta acqua sul fuoco anche il segretario Mario Cicala, di magistratura indipendente. Solo da Magistratu-

la democratica, la corrente di sinistra dei giudici aniva qualche voce di dissenso: «In questo Paese», dice Elena Paciotti, rappresentante di Md al Consiglio superiore della magistratura, «è sì che si approva o si sta zitti. Pare che non si possa più criticare».

ieri in favore del presidente Cossiga (che ieri ha ricevuto Andreotti) sono intervenuti alcuni esponenti politici. Per il partito repubblicano ha preso la parola Aristide Gunnella, chiamato in causa, tempo fa, da alcuni pentiti della mafia. «Chiarendo la situazione siciliana», dice Gunnella, «il Presidente difende i giudici antimafia da attacchi che tendono a comprimere la loro credibilità e quindi incrinano la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. In questo quadro», prosegue Gunnella, «di grande incertezza e di proposte di riforme istituzionali e costituzionali è importante che i partiti si riconoscano in una visione dinamica

della costituzione, affrontino con decisione il problema per assumere le iniziative legislative conseguenziali alle responsabilità di una maggioranza». Difende Cossiga e critica i giudici anche il senatore Claudio Vitalone, democristiano. «Chi ha sollevato questo polverone», dice, «ha ottenuto un duplice obiettivo: alimentare polemiche interne, che indeboliscono la lotta alla mafia, e far pensare che i magistrati sono una categoria politicizzata». Anche il costituzionalista Gianfranco Miglio sostiene che «Cossiga ha avuto perfettamente ragione». Secondo lo studioso, «questo scontro non fa altro che accelerare la necessità di una revisione dei poteri dell'ordinamento giudiziario, riducendo il Csm ad organo consultivo».

Sull'iniziativa di Cossiga è stato fatto anche un sondaggio: quattro italiani su dieci approvano l'atteggiamento assunto dal Presidente in quest'occasione. Dal Quirinale, ieri sono partiti, invece tre pacchetti indirizzati al ministro di Grazia e Giustizia al Consiglio superiore della magistratura e alla commissione Antimafia del parlamento. Il Presidente ha così smistato agli organi istituzionali i documenti che i giudici siciliani gli avevano consegnato il 23 maggio scorso, quando il convocò al Quirinale per vederli più chiaro dopo le accuse del sindaco di Palermo, I tre plichi, «specifica un brevis-

Le procure al Csm «Dateci i mezzi o fallisce il codice»

Cambiare il nuovo codice, o farlo funzionare dando alle procure i mezzi e il personale necessario a far funzionare la giustizia. E' quanto chiedono i procuratori di 19 città, le più esposte all'aggressione della delinquenza organizzata, convocate al Csm per discutere delle modifiche da appoertare al nuovo codice. Tra gli invitati al «vertice», il giudice Falcone. Da Palermo nuovo appello: raddoppiate i magistrati.

ROMA. Nuovo codice al secondo esame. Sessanta giudici «di frontiera» giunti a Roma da 19 città dove è forte la criminalità organizzata, passano alle lente d'ingrandimento le novità introdotte dalla riforma. Dopo la maxirunione alla commissione parlamentare dell'Antimafia, organizzata qualche settimana fa, ieri per tutto il giorno è stato il Consiglio superiore della magistratura ad ospitare i giudici di mezz'Italia alle prese con le incongruenze quotidiane delle nuove norme, la carenza di mezzi e strutture. A protestare e suggerire modifiche c'erano i capi delle procure di Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Firenze, Genova, Locris, Messina, Milano, Palermo, Palmi, Reggio Calabria, Roma, S. Maria Capua Vetere, Torino e Vercelli. Solo il procuratore di Palermo non potendo venire di persona, ha inviato una relazione scritta. Tutti gli altri hanno elencato i disagi che stanno paralizzando la giustizia e che forse porteranno i giudici ad uno sciopero. Oltre ai capi degli uffici sono arrivati anche molti giudici. Dalla Sicilia c'erano Giovanni Falcone, procuratore aggiunto, Scarpinato e Lo Forte, da Firenze Vigna e La Monica. Tra i più esasperati, per la carenza di personale e di strutture e per le incongruità introdotte dalla riforma, i giudici calabresi. Il procuratore di Locris ha ricordato i 9950 procedimenti pendenti, quello di Palmi ha evidenziato la difficoltà di portare avanti indagini serie contro una criminalità agguerrita avendo alle dipendenze solo magistrati giovanissimi, spesso al primo incarico. Il più duro di tutti contro il nuovo codice è stato il procuratore di Reggio Calabria, Da Catanzaro «dove il disordine regna sovrano» arrivano notizie tragiche: in mancanza di mobili e uffici un magistrato, Domenico Porcelli ha «trasferito» il suo ufficio a casa, dove ogni

Interrogato il sindacalista della Cgil per Bonsignore

Caso La Torre, si spacca il Pci di Palermo

Sul caso La Torre il Pci si spacca. Da Palermo una lettera aperta è stata inviata a Botteghe Oscure, con più di cinquanta firme di comunisti e componenti della lista «Insieme per Palermo». Critica la linea del partito in tema di lotta alla mafia. Tre magistrati hanno interrogato il sindacalista della Cgil, Giuseppe De Santis, nell'ambito delle inchieste sugli omicidi di Bonsignore e Mattarella.

RUGGERO PARKAS

PALERMO. «Ci rivolgiamo alla Direzione nazionale del Pci per porre a tutto il partito, al di là del sì e del no, alcuni interrogativi che ci assillano in tema di lotta alla mafia». Comincia così la lettera aperta alla Direzione nazionale del Pci firmata da alcuni dirigenti del partito di Palermo, da iscritti e componenti della lista «Insieme per Palermo», che alle ultime elezioni ha raccolto i candidati comunisti e della «società civile». Primi firmatari sono: Savena Antiochia, consigliere comunale, Emilio Arcuri, anche lui consigliere ed ex assessore della Giunta Orlando, Giovanni Fiandaca e Alfio Mastroplano, docenti universitari, Vincenzo Gervasi e Natalia Vinci, del Comitato federale, Claudio Riolo del Comitato regionale.

È apparso, a Roma e in Sicilia, debole, assente, incapace di assumere adeguate iniziative di lotta o di dibattito. Emergono domande precise: perché il Pci ha deciso solo adesso di denunciare i ritardi dei magistrati sull'inchiesta dell'omicidio La Torre? I giudici hanno acquisito i documenti tenuti in casa del segretario regionale comunista, ucciso il 30 aprile 1982, dopo sei anni. Cosa ha fatto il partito durante questo periodo per sollecitare le indagini? E come è possibile, considerato che Pio La Torre aveva denunciato i rapporti tra alcuni politici democristiani (tra cui il sottosegretario al Bilancio Mario D'Acquisto) e imprenditori in odore di mafia, che si sia lasciato parlare D'Acquisto proprio ai funerali di La Torre e del suo autista Rosano Di Salvo?

«Riteniamo», è scritto nella lettera - che le recenti rivelazioni sul contesto in cui è ma-

Restano chiuse le tabaccherie in alcuni giorni dei Mondiali

Scopero delle tabaccherie che resteranno chiuse nei giorni 11, 18 e 25 giugno: blocco della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali a tempo indeterminato; sospensione della vendita dei francobolli dal 9 giugno all'8 luglio. La protesta è stata decisa dalla Fit, la Federazione tabaccai per chiedere l'annullamento del raddoppio dell'imposta di concessione, la riduzione delle «una tantum», l'ampio della rete del gioco del lotto, l'elevazione dell'aggio ai tabaccai e la lotta al contraffabbro.

Pregiudicato assassinato in auto da due killer

Un pregiudicato calabrese, Giuseppe Codisposi, 35 anni, con precedenti per estorsione e furto è stato ucciso a colpi di pistola l'altra notte da due killer a Tonno, mentre si trovava a bordo di una Porsche bianca con la fidanzata. I due assassini si sono avvicinati con un'auto Thema ed hanno aperto il fuoco. Nella sparatoria è rimasta ferita al volto anche la ragazza, la quale scesa dalla vettura ha chiamato al ciotofano la madre per chiedere aiuto. Trasportata all'ospedale, vi è stata ricoverata. Guarrà in 25 giorni.

Iniziativa Cgil, Cisl, Uil per la ricerca sulla sclerosi

Le borse di studio di 12 milioni l'una è la risposta di Cgil, Cisl, Uil all'appello lanciato dal Nobel Rita Levi Montalcini in favore dei malati di sclerosi multipla. Le borse di studio riguardano la ricerca e l'assistenza per una malattia ancora incurabile. La notizia è stata data, nel corso di una conferenza stampa dal segretario aggiunto Cgil Del Turco e dai segretari Cisl Marino e Uil-benvenuto.

Arrestato ricattatore aveva avvelenato il vino

Aveva annunciato di aver avvelenato alcune confezioni di vino. La prossima volta, se non pagate, aveva aggiunto, non preavvertiremo. Effettivamente, dopo la telefonata, al Supermercato Famila di Conegliano erano stati trovati alcuni cartoni di vino vistosamente «siringati». Il maldestro ricattatore è stato preso con le mani nel sacco mentre effettuava l'ennesima telefonata con una richiesta di 500 milioni. Si tratta di Giorgio Bolotto, 27 anni, rappresentante di commercio residente a Volpato, Treviso.

Uno smottamento Sgombrati tre stabili a Gela

Un improvviso smottamento di terreno ha fatto crollare un muro di sostegno di tre stabili nel quartiere «Capo Soprano» di Gela. I vigili del Fuoco e l'ufficio tecnico del Comune hanno disposto l'evacuazione di diciassette alloggi. I cinquanta abitanti sono stati alloggiati in un albergo cittadino. La frana è stata provocata da lavori di sbancamento per la costruzione di un nuovo edificio.

Manifesto a lutto per un cane in Sicilia

Un centinaio di manifesti sono stati affissi nei centri di Palermo, vicino Catania, per ricordare il cane Fuli, un bastardo senza padrone. L'iniziativa è stata di un commerciante che ha chiesto al comune di innalzare un monumento in memoria dell'animale Fuli, che va additato ad esempio per deprecare l'atto violento e per la sua abitudine, quando era in vita, di accompagnare ogni corteo funebre che si teneva a Palermo.



Attentato treno di tifosi Oggi o domani la sentenza

Al processo di appello per i tre ultras viola che il 18 giugno 89 assaltarono il treno dei tifosi bolognesi poco prima dell'incontro di calcio Fiorentina-Bologna, provocando un incendio che ridusse in fin di vita il quindicenne Ivan Dall'Olivo, la conferma delle condanne è stata chiesta dal sostituto P. G. di Firenze Gratten al termine della sua requisitoria. In primo grado, Domenico Secondo, 26 anni (nella foto) e Maurizio Ignerti, 24 anni, furono condannati a 6 anni di reclusione per fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo e attentato alla sicurezza dei trasporti. 7 anni e 2 mesi furono inflitti a Simone Aspidi, 21 anni, che fu ritenuto colpevole di aver ceduto agli altri due imputati un modico quantitativo di hashisch. Oggi prenderanno la parola i difensori. In serata o nella mattinata di domani la sentenza.

Restano chiuse le tabaccherie in alcuni giorni dei Mondiali

Scopero delle tabaccherie che resteranno chiuse nei giorni 11, 18 e 25 giugno: blocco della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali a tempo indeterminato; sospensione della vendita dei francobolli dal 9 giugno all'8 luglio. La protesta è stata decisa dalla Fit, la Federazione tabaccai per chiedere l'annullamento del raddoppio dell'imposta di concessione, la riduzione delle «una tantum», l'ampio della rete del gioco del lotto, l'elevazione dell'aggio ai tabaccai e la lotta al contraffabbro.

Pregiudicato assassinato in auto da due killer

Un pregiudicato calabrese, Giuseppe Codisposi, 35 anni, con precedenti per estorsione e furto è stato ucciso a colpi di pistola l'altra notte da due killer a Tonno, mentre si trovava a bordo di una Porsche bianca con la fidanzata. I due assassini si sono avvicinati con un'auto Thema ed hanno aperto il fuoco. Nella sparatoria è rimasta ferita al volto anche la ragazza, la quale scesa dalla vettura ha chiamato al ciotofano la madre per chiedere aiuto. Trasportata all'ospedale, vi è stata ricoverata. Guarrà in 25 giorni.

Iniziativa Cgil, Cisl, Uil per la ricerca sulla sclerosi

Le borse di studio di 12 milioni l'una è la risposta di Cgil, Cisl, Uil all'appello lanciato dal Nobel Rita Levi Montalcini in favore dei malati di sclerosi multipla. Le borse di studio riguardano la ricerca e l'assistenza per una malattia ancora incurabile. La notizia è stata data, nel corso di una conferenza stampa dal segretario aggiunto Cgil Del Turco e dai segretari Cisl Marino e Uil-benvenuto.

Arrestato ricattatore aveva avvelenato il vino

Aveva annunciato di aver avvelenato alcune confezioni di vino. La prossima volta, se non pagate, aveva aggiunto, non preavvertiremo. Effettivamente, dopo la telefonata, al Supermercato Famila di Conegliano erano stati trovati alcuni cartoni di vino vistosamente «siringati». Il maldestro ricattatore è stato preso con le mani nel sacco mentre effettuava l'ennesima telefonata con una richiesta di 500 milioni. Si tratta di Giorgio Bolotto, 27 anni, rappresentante di commercio residente a Volpato, Treviso.

Uno smottamento Sgombrati tre stabili a Gela

Un improvviso smottamento di terreno ha fatto crollare un muro di sostegno di tre stabili nel quartiere «Capo Soprano» di Gela. I vigili del Fuoco e l'ufficio tecnico del Comune hanno disposto l'evacuazione di diciassette alloggi. I cinquanta abitanti sono stati alloggiati in un albergo cittadino. La frana è stata provocata da lavori di sbancamento per la costruzione di un nuovo edificio.

Manifesto a lutto per un cane in Sicilia

Un centinaio di manifesti sono stati affissi nei centri di Palermo, vicino Catania, per ricordare il cane Fuli, un bastardo senza padrone. L'iniziativa è stata di un commerciante che ha chiesto al comune di innalzare un monumento in memoria dell'animale Fuli, che va additato ad esempio per deprecare l'atto violento e per la sua abitudine, quando era in vita, di accompagnare ogni corteo funebre che si teneva a Palermo.

GIUSEPPE VITTORI

Solo qualche scaramuccia l'altra notte nel centro storico presidiato da centinaia di poliziotti Il tunisino che ha ferito otto persone a colpi di mannaia: «Mi avevano urtato, non ho capito più niente»

Genova, la rappresaglia razzista non c'è stata

A Genova la violenza razzista non è esplosa: nel centro storico presidiato dalla polizia solo qualche scaramuccia notturna con pochi danni. Rahmani Abderniager, il tunisino che ha ferito otto persone a colpi di mannaia, interrogato in carcere dal giudice: «Un uomo per la strada mi ha urtato - ha detto - io mi sono arrabbiato e non ci ho visto più». Una storia di miseria e di manicomio giudiziario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La violenza razzista - la bomba ad alto potenziale innescata nel centro storico genovese dal rapto di Iolita di un giovane tunisino - a Genova non è esplosa. Mattiugliata e presidiata da un massiccio spiegamento di polizia nei luoghi nevralgici del possibile conflitto, la città ha tenuto i nervi saldi. La notte immediatamente successiva al sanguinoso raid di Rahmani Abderniager ha registrato solo qualche scaramuccia con pochi

danni: il portone di un edificio abitato da famiglie di extracomunitari dato alle fiamme, piccoli assembramenti di giovani scalmanati dispersi dalle forze dell'ordine, qualche slogan offensivo; l'episodio più barbaro poco prima di mezzanotte, quando un mastino è stato aizzato contro un giovane marocchino e lo ha azzannato senza però ferirlo gravemente. Dunque, per il momento, nessuna «vendetta», nessuna

grande rappresaglia per la mattinata di terrore a piazza delle Erbe. Del resto, il quesito Vito Mittera si era impegnato solennemente e in prima persona, e aveva puntato il dito accusatore contro chi, strumentalizzando la latitanza della polizia, soffiava sul fuoco per interessi torbidi: «Pregiudicati, delinquenti abituali, spacciatori, cioè i veri sfruttatori degli immigrati di colore». Al controllo a maglie strette «carrugio per carrugio» ha fatto inoltre da pendente una generalizzata autoconsegna degli immigrati nei loro dormitori, una specie di copri-voce «volontario», sollecitato per misura precauzionale dai rappresentanti della comunità tunisina e del coordinamento cittadini extracomunitari. La mobilitazione delle forze dell'ordine continuerà comunque nelle prossime notti e si moltiplicheranno

le iniziative pacifistiche da parte dei settori più consapevoli e ragionevoli della collettività cittadina.

In ogni caso non potranno più essere eluse le aspettative e le richieste di interventi efficaci e risolutivi rivolti alle istituzioni cittadine e no; richieste puntualmente già l'altro ieri, pur nel momento più caldo della reazione popolare alla siorata strage. «L'episodio», sottolineava ad esempio un comunicato dei commercianti del centro storico - è isolato, ma dimostra che anche Genova è ormai una città a rischio, ed è irresponsabile la latitanza delle autorità che hanno abbandonato la nostra zona al degrado; quanto al folle, viveva in condizioni inumane, e sono troppi gli immigrati che come lui soffrono la mancanza di un'abitazione decente, l'incertezza della sopravvivenza e l'emarginazione più umiliante: in questa situazione l'integrazione è un'utopia».

Parole saggie: che per di più, come un istintivo aneco incredibilmente fede e, rappresentano fino al dettaglio il dramma umano di Rahmani Abderniager. Il trentunenne tunisino viveva a Genova da circa sei anni, ma dire «viveva» è senza dubbio un'iperbole. Per lui la misera quotidiana si è spesso intrecciata con l'handicap di uno squilibrio mentale dagli effetti ricorrenti e palesi: cinque anni fa aveva avuto una prima disavventura dovuta alle sue inaspettate, un arresto per oltraggio e resistenza a pubblico ufficio; il 1° maggio del 1988 aveva replicato, aggredendo due ferroviari in divisa al grido «Allah è grande, Allah è il nostro dio», ed era stato arrestato e condannato; dopo un anno di carcere e sei mesi di manicomio giudiziario a Montelupo Fiorentino, nel feb-

braio scorso era stato dimesso ed era tornato a vivere a Genova «domiciliario» in una vecchia auto abbandonata in un vicolo, emarginato dai suoi stessi connazionali impegnati nella disperata costruzione di una sopravvivenza dignitosa. A marzo ancora un segnale allarmante provocato dal crudele vandalismo di alcuni ragazzini, che avevano intriso a colpi di pietra i finestroni della sua «casa», aveva aggredito un falegname colpendolo alla nuca con un grosso frammento di marmo; ma già prima di allora lo chiamavano «il matto», aveva timore di lui (ed è l'altra faccia della dialettica di «psicopatia epilettoide» saltata dai periti prima del «soggiorno» a Montelupo).

Ieri mattina Rahmani Abderniager è stato interrogato dal sostituto procuratore Luigi Lenzuza, e pare abbia riaccolto dall'ennesima provocazione che ha scatenato la sua furia; avrebbe spiegato cioè di aver ricevuto uno spintone da un uomo mentre camminava per strada e di aver perduto il lume degli occhi, di non aver capito più nulla per la voglia di sfogare la sua rabbia, di non essersi più reso conto di quello che faceva. Vale a dire la cronaca di un rapusciannamento.

Quanto agli otto feriti nel raid, dal fronte sanitario giungono notizie rassicuranti: non ci sarebbero problemi e complicazioni neppure per le due più gravi, le sessantatreenne Rosa Vasta, ricoverata a Galliera, e la piccola Silvia Santagada, che al Gaslini è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico al cranio. Rassicurata dai medici circa la prognosi favorevole, il padre di Silvia, Antonino, ha voluto testimoniare la propria mancanza di rancore: «È stato il gesto di un folle - ha detto -, e la follia non ha nazionalità né colore di pelle».